

GL *LRYHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	02/07/2020	<i>Int. a E.Valeri: "IL MIT CAMBIA LE REGOLE SU CONTROLLI GIA' FATTI" (R.De Forcade)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Il Sole 24 Ore	02/07/2020	<i>NELLA VILLETTA BI O TRIFAMILIARE ISOLAMENTO SEPARATO PER UNITA' (S.Fossati)</i>	4
28	Il Sole 24 Ore	02/07/2020	<i>IL BONUS DEL 110% E' VINCOLATO AGLI INTERVENTI TRAIANANTI</i>	5
30	Corriere della Sera	02/07/2020	<i>APPALTI E SEMPLIFICAZIONI SE COPIANDO SI PUO' IMPARARE A FARE MEGLIO (A.Mingardi)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	02/07/2020	<i>ACCELERATA SUI CANTIERI: OK IN SEI MESI IL FUNZIONARIO PA RISCHIA PER L'INERZIA (G.Santilli)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	02/07/2020	<i>BIOLOGI, SALGONO ISCRITTI E REDDITI (S.D'alessio)</i>	9
Rubrica Professionisti				
1	Corriere della Sera	02/07/2020	<i>MEDICI DI BASE MORTI: NESSUN RISARCIMENTO (G.Guastella)</i>	10
13	Corriere della Sera	02/07/2020	<i>Int. a L.Barbieri: "INUTILI LE DUE POLIZZE CHE AVEVA MIO MARITO, TENTO LA CAUSA ALLA ASL" (G.Gua.)</i>	13
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	02/07/2020	<i>A BRUXELLES CI SONO 18 DIRIGENTI TEDESCHI CHE CONTROLLANO OGNI SINGOLO FASCICOLO UE (T.Oldani)</i>	14

L'INTERVISTA

Enrico Valeri. Direttore gestione rete di Aspi

«Il Mit cambia le regole su controlli già fatti»

Raoul de Forcade

Sul caos delle autostrade liguri hanno giocato una parte non trascurabile anche le nuove regole per le ispezioni decise del ministero dei Trasporti il 26 maggio scorso. In quel momento Autostrade per l'Italia, spiega il direttore gestione rete, Enrico Valeri, aveva già ispezionato, da gennaio 2020 - cioè dopo il crollo di parte della volta della galleria Berté sulla A26 - il 95% delle 285 gallerie della rete ligure, che sono quasi il 50% di quelle presenti in tutta Italia: 587. Aspi, dunque, è stata costretta a ripartire da capo anche se, già con quelle ispezioni, aveva individuato 40 gallerie con problemi strutturali legati anche alla costruzione, iniziando i lavori per riportarle in sicurezza.

Con le regole imposte dal Mit, dunque, i lavori, che nei piani di Aspi avrebbero potuto essere dilazionati nell'arco di un anno, si sono concentrati in un trimestre, con l'obiettivo, irraggiungibile per questioni tecniche, secondo Autostrade, che fossero finiti entro il 30 giugno, cioè l'altro ieri. Invece non saranno terminati neppure per le date ipotizzate dal ministro Paola De Micheli. La quale ha ribadito ieri ad Anci Liguria che dal 3 luglio verranno progressivamente li-

berate le arterie stradali dai cantieri, con l'obiettivo di arrivare al 10 luglio con due corsie libere su tutta la rete viaria della Liguria.

Ingegner Valeri, riuscirete a raggiungere l'obiettivo indicato dal ministro?

Dal 3 luglio (domani per chi legge, ndr) ci sarà certamente una progressiva riapertura delle gallerie ad oggi chiuse, fino al 10-15 luglio. Questo però non significa che sulle autostrade della Liguria si potrà circolare a due corsie per direzione. Ma si avranno meno scambi di carreggiata e cantieri. Dal punto di vista delle ispezioni non cambierà granché. Perché avremo comunque chiuse le gallerie speculari a quelle sbloccate, fino al 25 luglio, quando prevediamo di finire i lavori. Per quella data avremo terminato le ispezioni su tutte le gallerie, in tutte e due le direzioni, secondo gli standard richiesti dal ministero, cioè smontando tutti i rivestimenti (le cosiddette onduline, ndr).

Come mai questo prolungarsi dei tempi?

Per capirlo bisogna fare un quadro preciso della situazione. Dopo il crollo all'interno della Berté, il 30 dicembre 2019, abbiamo mutuato, dai tecnici francesi, con cui lavoriamo nella gestione del traforo del Monte Bianco, un protocollo per il controllo delle gallerie. In Italia esisteva solo una circolare ministeriale del 1967

(la numero 6.763, ndr) che stabiliva un'ispezione visiva trimestrale delle gallerie italiane. Il protocollo, che abbiamo presentato al Mit, prevede una prima fase con ispezione visive, strumentali e della tenuta dei rivestimenti. A questa segue una seconda fase, più approfondita, con smontaggio delle onduline, lavaggio della calotta e controlli con georadar e laser scanner. Dopo il lockdown, durante il quale abbiamo proseguito con ispezioni e lavori, il Mit ha prima approvato questo protocollo per tutte le autostrade italiane ma poi, il 26 maggio, ha prescritto che lo smontaggio delle onduline debba avvenire nella prima fase. Il termine dei lavori era il 30 giugno e solo nelle gallerie liguri ci sono 360mila metri quadrati di rivestimenti. Abbiamo chiesto una proroga ma non è arrivata. E quindi abbiamo dovuto ritornare anche sulle gallerie già ispezionate. Prima del 25 luglio è materialmente impossibile finire.

Automobilisti e autotrasportatori chiedono nuove esenzioni sui pedaggi ci state pensando?

Stiamo studiando, oltre a quelle già in atto per i liguri, ulteriori esenzioni, sulla A26 e sulla A7, sia per chi si muove da altre regioni verso la Liguria, sia per l'autotrasporto. Dobbiamo farlo però in accordo col Mit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Solo nelle gallerie liguri ci sono 360mila metri quadrati di rivestimenti da smontare per fare i controlli



Casa

Nella villetta bi o trifamiliare isolamento separato per unità

Il supebonus del 110% subisce parecchie modifiche (non tutte rilevanti) nel corso dei lavori parlamentari ma il voto sugli emendamenti dovrebbe avvenire oggi.

Saverio Fossati — a pag. 28

Nella villetta bi o trifamiliare isolamento separato per unità

EMENDAMENTI AL 110%

I nuovi limiti di importo collegati al numero degli appartamenti

Agevolazione estesa agli immobili che non sono abitazioni principali

Saverio Fossati

Paletti dappertutto ma anche aperture: il 110% subisce parecchie modifiche (non tutte rilevanti) nel corso dei lavori parlamentari ma il voto sugli emendamenti dovrebbe avvenire oggi.

Nel'ultima riformulazione disponibile spicca, come già anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la possibilità di ottenere il superbonus sulle seconde case unifamiliari e da parte delle Onlus. Non si tratta, però, della sola modifica importante.

Isolamento assoluto

Ma la novità che interessa da vicino il mondo delle villette è che i lavori per l'isolamento termico ("cappotti" e simili) possono essere realizzati anche in singole unità immobiliari in edifici plurifamiliari che abbiano accessi all'esterno indipendenti: in soldoni, se nelle villette bifamiliari o trifamiliari una sola famiglia vuol farsi "isolamento termico, lo può fare se la casa è funzionalmente indipendente" e ha un ingresso autonomo (il che accade praticamente sempre).

È stato così sbloccato il vincolo che vedeva la necessità dell'unanimità (nelle bifamiliari) o della maggioranza dei due terzi dei millesimi (nelle trifamiliari): adesso ciascuno potrà "isolarsi" in autonomia, purché (come per gli edifici interi) "involucro sia isolato per almeno il 25% della superficie disperdente lorda.

Quindi si calcherà la parte di facciata o di tetto corrispondente all'unità interessata.

Il tetto di spesa cambia

Si registra, invece, una stretta sui limiti di spesa per l'isolamento termico relativi alle singole unità immobiliari condominiali; ora è prevista una distinzione tra i condomini da due a otto unità immobiliari, che possono spendere sino a 40mila euro per unità (20mila se si sostituisce il vecchio impianto con la caldaia a condensazione), e per quelli da nove unità in su scende a 30mila euro (15mila per la caldaia a condensazione). Per gli edifici unifamiliari o plurifamiliari (sempre con accesso autonomo dall'esterno) il tetto è di 50mila euro per unità immobiliare. Per la sostituzione dell'impianto con caldaia a condensazione o pompa di calore i limiti sono di 20mila (edifici da una a otto unità) e 15 mila euro (dalle nove in su). Mentre per gli edifici unifamiliari (o plurifamiliari con le caratteristiche di autonomia di cui sopra) il tetto di spesa è di 30mila euro a unità.

Per gli immobili soggetti a vincolo qualunque intervento di efficien-

tamento energetico (quelli al 65%, per intenderci) sale al 110% di detrazione anche senza effettuare gli interventi "trainanti" se sono resi impossibili dal vincolo stesso.

Demolizione con ricostruzione

Ammissa al 110% anche la demolizione con ricostruzione se l'edificio se, a fine lavori, rispetta i requisiti del raggiungimento di almeno due classi energetiche in più rispetto all'edificio precedente (servirà l'Ape prima della demolizione).

Le estensioni

l'ecobonus al 110% potrà poi riguardare anche altre due unità immobiliari (al netto degli interventi sulle parti comuni degli edifici) di proprietà di persone fisiche. Quindi, anche una seconda casa composta da una o due unità immobiliari dello stesso proprietario. Ma anche, sembrerebbe, due appartamenti in condominio se l'intervento è compatibile con il resto delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Bonus affitti, scatta dal 13 luglio
 Popzione online per la cessione

RICOMINCIO DA 60

Nella villetta bi o trifamiliare
 Isolamento separato per unità

il bonus del 110% è vincolato agli interventi trainanti

Trasmissione e controllo di potenza

I QUESITI

Il bonus del 110% è vincolato agli interventi trainanti

Coibentazione del tetto agevolabile se ci sono abitabilità o asseverazione

Pubblichiamo le risposte ad alcuni quesiti sul Dl Rilancio giunti all'indirizzo www.ilssole24ore.com/forum/rilancio, dove sono consultabili anche altri chiarimenti degli esperti del Sole 24 Ore.

Incapienza parziale

Un contribuente non si trova in no-tax area, ma comunque non riuscirebbe a portare in detrazione l'intero importo a cui avrebbe diritto sulla base del 100%: le imposte da versare sono inferiori. Se il contribuente opta invece per la cessione del credito o lo sconto in fattura, l'importo che può cedere o farsi scontare è quello effettivo dei lavori (sempre nei limiti di spesa previsti) o tale importo è sempre definito da quanto è possibile portare in detrazione in dichiarazione dei redditi?

L'importo del credito cedibile è pari alla percentuale di detrazione per la spesa sostenuta e non viene ridotto dall'eventuale incapacienza del contribuente.

Luca De Stefani

Alloggio in condominio

Ha diritto al bonus 110% il proprietario di un appartamento utilizzato come abitazione principale facente parte di un condominio?

Con il testo in vigore il 1° luglio 2020 (ma nelle modifiche in corso al Dl 34/2020 ci potrebbe essere l'estensione alle seconde case), sulle singole unità immobiliari l'unica possibilità di intervento "trainante", peraltro solo per «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», resta l'isolamento termico dell'unità, che però deve toccare almeno il 25% della superficie «dell'involucro dell'intero edificio e deve portare al-

l'aumento di almeno due classi energetiche dell'edificio o al raggiungimento di quella più alta (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità immobiliare).

Luca De Stefani

Isolamento, il limite di spesa

Qual è nel Dl Rilancio il limite di spesa per fare il cappotto e rifare/coibentare il tetto?

Il limite per l'intervento "trainante" relativo all'isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (articolo 119, comma 1, lettera a, Dl Rilancio, nel testo in vigore il 1° luglio) è pari a 60mila euro per ogni unità immobiliare ma (stando agli ultimi emendamenti ancora da approvare) potrebbe scendere a 30mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono gli edifici dalle 9 unità in su, a 40mila euro per gli edifici da 2 a 8 unità e 50mila per gli edifici unifamiliari.

Luca De Stefani

Casa unifamiliare

Devo installare nella mia casa singola pannelli solari e colonnina per auto elettrica e cambiare la caldaia con pompa di calore elettrica. Vorrei aggiungere un lavoro di coibentazione sul tetto tramite pannelli in lana roccia. Potrei ottenere il 110% su tutto, anche sulla coibentazione?

In base all'articolo 119, comma 1, lettera c, del Dl Rilancio, la detrazione del 110% spetta a interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti per riscaldamento, raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, inclusi gli impianti ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo o con

impianti di microgenerazione. Utilizzando tale intervento "trainante", automaticamente anche gli altri interventi di risparmio energetico qualificato secondo l'articolo 14 del Dl 63/2013 sono agevolabili al 110% sempreché eseguiti congiuntamente all'intervento "trainante". Per la coibentazione del tetto, come chiarito dall'Enea con la Faq 6.B sull'ecobonus, per la detrazione occorre che, in linea generale, che il sottotetto sia abitabile e riscaldato. Se è non abitabile o addirittura non praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine in tutt'uno con la copertura e il solaio orizzontale che delimita una zona sottostante riscaldata (norma Uni 6946), il tecnico deve asseverare che il sottotetto forma un corpo unico con tetto e solaio in modo da considerare il rispetto della trasmittanza complessiva copertura-sottotetto-solaio per consentire la detrazione. Infine, se il sottotetto è praticabile, ma non abitabile e non riscaldato, è agevolabile la coibentazione tra solaio e ambienti sottostanti riscaldati, ma non tra falde della copertura e sottotetto non riscaldato: la normativa, infatti, si limita ad agevolare la protezione di ambienti riscaldati verso l'esterno o verso vani non riscaldati.

In base ai commi 5 e 8 dell'articolo 119, sono agevolati al 110% anche l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici, se eseguite congiuntamente all'intervento "trainante". In ogni caso, devono essere rispettati i requisiti tecnici minimi previsti dal comma 3-ter dell'articolo 14 del Dl 63/2013. Complessivamente gli interventi citati devono assicurare un incremento di almeno due classi energetiche dell'edificio, da dimostra con Ape ante e post intervento (comma 3 dell'articolo 119).

Alessandro Borgoglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Alberto Mingardi**

APPALTI E SEMPLIFICAZIONI SE COPIANDO SI PUÒ IMPARARE A FARE MEGLIO

Pare che le «semplificazioni» riguardino in buona sostanza le gare d'appalto. Il governo vorrebbe farne a meno: procedendo per affidamento diretto per le opere fino ai 150 mila euro e interpellando un massimo di cinque imprese fino ai 5 milioni. Solo oltre quella cifra rimarrebbe la gara. Se il governo che governa meglio è quello che governa in fretta, in Italia la percezione è che per realizzare in tempi certi le opere pubbliche si possa solo derogare a tutte le norme. Il problema sta nelle procedure di affidamento? Sembra di no: la fase di progettazione degli interventi è quella che richiede più tempo in tutti gli ambiti, dai servizi idrici ai trasporti all'edilizia pubblica. Invece è sicuro che limitare le procedure competitive significa esaltare il potere del decisore pro tempore. Al beneficio ipotetico di tempi più brevi, corrisponde la certezza di privilegiare chi ha già lavorato per un certo ente e penalizzare i nuovi entranti. Ciò può avere effetti sia sui prezzi che sulla qualità del servizio. I prezzi si abbassano quando arriva un nuovo concorrente, che prova a spiazzare chi ha il vantaggio dell'esperienza offrendo condizioni migliori. La qualità cresce attraverso l'innovazione e l'innovazione è qualcosa che «accade» solo quando più persone e più imprese possono tentare di risolvere lo stesso problema, ciascuna a suo modo. È chiaro che gli appalti rappresentano un mercato particolare. Lo Stato è un consumatore particolare. Ma particolare è anche l'investitore, il contribuente. Trasparenza e concorrenza tutelano i suoi quattrini. Ci sono Paesi europei che hanno tempi di realizzazione delle infrastrutture più bassi che da noi. Eppure fanno le gare anche loro. Spesso per fare delle buone riforme non serve avere un pensiero straordinariamente originale. È meglio copiare, e imparare, da chi fa meglio di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accelerata sui cantieri: ok in sei mesi o il funzionario Pa rischia per l'inerzia

DL SEMPLIFICAZIONI

Nel nuovo testo rispunta l'ipotesi dei commissari per le opere urgenti

Guerra aperta all'inerzia dei funzionari pubblici. Ad aprire il fuoco è il decreto semplificazioni: con la riforma della responsabilità erariale

(art. 15), che resta perseguibile per colpa grave in caso di «danni cagionati da omissione o inerzia» mentre viene limitata al dolo in caso di azione (venga cioè firmato un atto); e il nuovo «controllo concomitante» della Corte dei conti (art. 16) per rilevare ritardi o inerzie per esempio nella «erogazione di contributi o trasferimento di risorse a soggetti pubblici o privati destinati al finanziamento di spese di investimento».

Ma la guerra contro l'inerzia assume una faccia nuova quando entra in singole azioni amministrative se il funzionario non asseconda l'accelerazione sugli investimenti urgenti voluta dal decreto. L'esempio più eclatante è nell'articolo 2 quando impone che l'aggiudicazione definitiva o l'individuazione definitiva del contraente dell'appalto avvenga entro sei mesi dall'atto di avvio del procedimento. **Santilli** — a pag. 8

Cantieri in sei mesi o il funzionario della Pa ora rischia per l'inerzia

Di semplificazioni. Stretta sui dipendenti pubblici che omettono o rinviando. Nel nuovo testo successivo al vertice politico rispunta l'opzione dei commissari straordinari per le opere urgenti individuate con Dpcm

Giorgio Santilli

ROMA

Guerra a tutto campo all'inerzia dei funzionari pubblici. Ci prova il decreto semplificazioni. Anzitutto con due novità di ordine generale: la prima è la riforma della responsabilità erariale, prevista dall'articolo 15, che resta perseguibile per colpa grave in caso di «danni cagionati da omissione o inerzia» mentre viene limitata al dolo in caso di azione (venga cioè firmato un atto). La seconda per quanto dispone il successivo articolo 16 con il nuovo «controllo concomitante» della Corte dei conti, finalizzato a rilevare ritardi o inerzie per esempio nella «erogazione di contributi o trasferimento di risorse a soggetti pubblici o privati destinati al finanziamento di spese di investimento».

Ma la guerra contro l'inerzia assume una faccia nuova quando entra nelle singole azioni amministrative che il funzionario deve svolgere, in particolare se non asseconda la brusca accelerazione sui lavori voluta dal decreto. L'esempio più eclatante è nel comma 1 dell'articolo 2 quando impone che l'aggiudicazione definitiva o

l'individuazione definitiva del contraente dell'appalto avvenga entro sei mesi dall'atto di avvio del procedimento. «Il mancato rispetto dei termini di cui al periodo precedente - recita il comma 1 dell'articolo 2 -, la mancata stipulazione del contratto e il tardivo avvio dell'esecuzione dello stesso possono essere valutati ai fini della responsabilità del responsabile unico del procedimento per danno erariale». Sottolineatura del tutto originale che non riguarda solo il termine di sei mesi per l'aggiudicazione definitiva, ma anche la stipula del contratto e l'avvio del cantiere.

A questo si deve aggiungere che il decreto colpisce all'articolo 4 l'inerzia del funzionario pubblico e della stazione appaltante anche quando si evita o si rallenta l'aggiudicazione definitiva per la pendenza di un ricorso di fronte al Tar contro l'aggiudicazione provvisoria. Un classico negli appalti degli ultimi dieci anni. La risposta dei tribunali amministrativi si è molto velocizzata con i riti accelerati e la definizione immediata dal ricorso nell'udienza cautelare, ma spesso questo non basta perché in numerosi casi le amministrazioni non aggiudicano definitivamente,

anche in caso di rigetto del ricorso da parte del Tar, per paura che la sentenza possa cambiare segno al Consiglio di Stato. L'articolo 4 del decreto toglie questo alibi alle stazioni appaltanti, ancora una volta colpisce l'inerzia e impone loro di stipulare il contratto. Il comma 1 afferma che «non costituisce giustificazione adeguata per la mancata stipulazione del contratto nel termine previsto» la «pendenza di un ricorso giurisdizionale nel cui ambito non sia stata disposta o inibita la stipulazione del contratto».

Sul piano politico ieri è stato un susseguirsi di riunioni per affinare i 48 articoli del decreto legge e preparare un testo che oggi possa andare all'esame del preconsiglio. Obiettivo Cdm venerdì o sabato.

La parte più spinosa per il raggiungimento di un equilibrio politico resta l'articolo 2 che prevede le procedure straordinarie (affidamenti senza gare) per le opere considerate urgenti a fini dell'emergenza sanitaria ed economica.

La novità della giornata è il ritorno nel cuore del provvedimento della figura dei commissari straordinari (invisi al Pd) per le opere urgenti individuate con uno o più Dpcm.

L'equilibrio politico (precario) raggiunto nel vertice di martedì era, in sintesi: procedure eccezionali sì (con gli affidamenti senza gare) ma assegnati direttamente alle stazioni appaltanti, all'interno del codice appalti, e senza commissari.

Ora i commissari tornano, anche se non sono una strada obbligata. Sono un'opzione esplicitamente indicata. Il Pd dovrebbe puntare i piedi ma, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stata la stessa ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, la pd Paola De Micheli a chiedere l'intro-

duzione della norma.

Perché? Guerre interne anche nel Pd? Più probabilmente la De Micheli ha voluto invece giocare d'anticipo: la norma inserita all'articolo 2 prevede infatti non commissari "modello Genova" con poteri pressoché assoluti e in deroga a tutto, ma commissari previsti dal decreto legge sblocca cantieri del 2019, con poteri meno devastanti e soprattutto nominati con Dpcm su proposta proprio del ministro delle Infrastrutture. In questo modo sarebbe De Micheli a controllare il numero dei commissari necessa-

ri sulle singole opere.

D'altronde, ancora ieri sera l'articolo 2 si stava ulteriormente riscrivendo, a conferma che il definitivo accordo non c'era ancora. Certo è che il Dpcm che dovrà individuare quante e quali opere sopra i cinque milioni di euro potranno avere la corsia preferenziale (articolo 63) sarà il terreno di scontro fra chi vuole tante deroghe al codice appalti (M5s e Italia Viva) e chi ne vuole poche. Terreno di scontro fino al Cdm, ma poi anche in Parlamento e quando si tratterà di fare i Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA

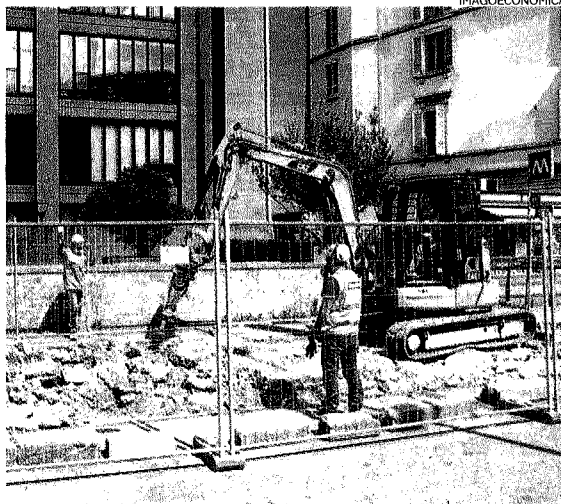


Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture. Io penso che il piano di rilancio delle opere italiane, a prescindere da quello che sarà il destino del decreto semplificazioni, possa essere un piano su cui sia possibile e auspicabile trovare delle intese anche con le opposizioni

13 luglio

IL BILATERALE MERKEL-CONTE

Conte vuole andare al bilaterale con Merkel il 13 luglio a Berlino con l'intesa sul decreto Semplificazioni



IMAGOECONOMICA

Cantieri più veloci. Con il decreto semplificazioni il governo punta a sbloccare le opere e ridare slancio all'economia



Ok al bilancio consuntivo per il 2019

Biologi, salgono iscritti e redditi

DI SIMONA D'ALESSIO

Avanzo economico che supera i 13 milioni di euro, un patrimonio che sfiora i 110 milioni e un progresso, nel 2019, dei guadagni dei biologi associati, spinti verso l'alto (anche) da politiche di welfare mirate all'incremento del giro d'affari e dalle sovvenzioni per una formazione specifica, orientata all'acquisizione di nuove competenze e allo svolgimento di stage e tirocini: è quanto fa sapere la Cassa previdenziale e assistenziale della categoria professionale, l'Enpab, all'indomani dell'approvazione del bilancio consuntivo per l'anno passato. Ma il progresso delle entrate dei 16.482 iscritti (il cui numero s'impenna del 5%, al confronto con i dodici mesi precedenti), soprattutto delle donne, affonda le sue radici nel quinquennio precedente, giacché i redditi medi «sono passati dai 15.886 euro nel 2015 ai 19.673 del 2018, dato ancor più rilevante se confrontato alla crescita, nello stesso periodo, di quelli dei liberi professionisti italiani (4,8%)»; i rendimenti netti annui sono stati di 18,4 milioni e la rivalutazione dei montanti della platea dell'En- te è stata di 8,9 milioni, cifra

che ha generato «un accantonamento al fondo di riserva di ben 9 milioni 576.630 euro».

Analizzando i soggetti che versano i contributi alla Cassa presieduta da Tiziana Stallone, si osserva la predominanza «rosa»: le biologhe rappresentano il 74% del totale e, in tutte le fasce d'età, le donne costituiscono più del 74% della componente degli iscritti, tranne nella fascia dai 65 in poi, dove la quota maschile oltrepassa il 60%. Quanto alla gestione previdenziale, poi, nel 2019 l'Enpab ha erogato 1.368 pensioni di vecchiaia, 47 trattamenti in totalizzazione, 28 prestazioni in cumulo, 140 assegni indiretti, 56 di reversibilità, 11 di inabilità e 28 pensioni di invalidità; stando ai dati emersi dal bilancio, il rapporto tra professionisti in quiescenza ed iscritti attivi è di 1/12.

Un bilancio con una serie di dati «soddisfacenti», però adesso, afferma Stallone, la sfida va puntata sul raggiungimento di alcuni traguardi, tra cui «la centralità del biologo nella società» e «la consapevolezza dell'importanza di una organizzazione professionalizzata» che dia maggior respiro (e occasioni di sviluppo) all'attività lavorativa.

— © Riproduzione riservata —



IL CASO LINEA OPPOSTA PER I COLLEGHI DEGLI OSPEDALI

Medici di base morti: nessun risarcimento

I medici di base morti di coronavirus (171 finora) non avranno risarcimenti. Nulla alle loro famiglie. E questo nonostante abbiano pagato polizze assicurative per anni. Il motivo? Le compagnie non riconoscono il Covid-19 come infortunio sul lavoro. Tutelati dalla copertura Inail, invece, i colleghi assunti nelle strutture ospedaliere. Come dire: ci sono eroi ed eroi.

a pagina 13 **Guastella**



I CAMICI BIANCHI

Le assicurazioni: l'infezione non è infortunio sul lavoro
Ma chi è in organico negli ospedali riceve l'indennizzo

Medici di famiglia e farmacisti morti «Nessun risarcimento per il Covid»

di **Giuseppe Guastella**

Ci sono eroi ed eroi. A differenza dei colleghi assunti nella sanità pubblica o privata, i medici di famiglia e gli infermieri che si sono ammalati di coronavirus assistendo i pazienti non saranno indennizzati per i danni subiti, così come non avranno nulla le loro famiglie se sono morti, nonostante per anni abbiano pagato un'assicurazione. Per una questione interpretativa giuridica, infatti, le compagnie non riconoscono l'infezione da Covid-19 come infortunio sul lavoro. C'è già chi è pronto a rivolgersi alla magistratura.

Un medico, un dentista, un farmacista o un tecnico sanitario (infermieri, terapisti, radiologi ecc.) che lavorano con regolare contratto in una struttura sanitaria pubblica o privata e che si sono ammalati o si ammalano, speriamo non più, dopo essere stati contagiati da un paziente, possono contare sulla copertura assicurativa dell'Inail che considera ciò che è accaduto loro un infortunio sul lavoro. Di conseguenza, hanno diritto a un indennizzo se riportano

un'invalidità permanente che, in caso di morte, viene versato ai familiari. I medici di medicina generale svolgono un servizio — è bene ricordarlo — pubblico in convenzione con il Servizio sanitario che li paga, ad esempio, per visitare i pazienti. Non possono rifiutarsi e se vengono contagiati è obiettivamente difficile non pensare a un infortunio, ovviamente sul lavoro. Lo stesso vale per i farmacisti, per i dentisti e per tutti gli altri operatori sanitari che hanno un'attività libero-professionale che li pone a contatto con il pubblico.

Questi professionisti di solito pagano volontariamente una polizza assicurativa che copre i danni da infortuni, versando in media tra i mille e i duemila euro l'anno. Nel loro caso, a differenza dell'Inail, però, le compagnie assicurative private escludono che il contagio possa essere considerato un infortunio e non coprono i danni. Lo fanno se l'assicurato ha stipulato una polizza anche contro le malattie, ma è una cosa molto rara perché in Italia, per fortuna, c'è il Servizio sanitario nazionale che cura gratuitamente.

Dall'inizio della pandemia l'Inail, spiega Patrizio Rossi,

sovrintendente sanitario nazionale dell'Istituto, dati al 15 giugno, «ha ricevuto 49.021 denunce di infortuni sul lavoro da parte degli operatori del settore della sanità e dell'assistenza sociale, tra tutte la categoria più colpita con 236 decessi». Secondo i dati Inail, il maggiore numero di contagiati si è verificato tra i tecnici della salute (40,9%), seguiti dagli operatori socio-sanitari (21,3%), dai medici (10,7%) e dagli operatori socio-assistenziali (8,5%). Anche il maggiore numero dei morti è stato registrato tra i tecnici della salute (12%, di cui il 60% infermieri) seguiti dai medici (9,9%) e dagli operatori socio-sanitari (7,8%).

«Solo gli operatori infettati sul lavoro che sono assicurati dall'Inail sono tutelati da questi rischi» precisa Rossi. Gli esclusi sono migliaia come, appunto, i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, i farmacisti e i dentisti, professionalità tra le quali ci sono stati tanti contagiati e morti, tra cui 171 medici e 14 farmacisti. Per loro, quindi, le regole dell'Inail non valgono. «Sulla qualificazione dell'infezione come infortunio c'erano orientamenti opposti tra mondo assicurativo pub-

blico e mondo assicurativo privato già prima della pandemia», spiega Rossi, secondo il quale, «dal punto di vista tecnico-giuridico non c'è alcuna differenza tra il sistema assicurativo pubblico e quello privato sull'interpretazione dell'infezione come infortunio». Invece, «le assicurazioni private hanno sempre escluso tutte le malattie infettive dall'indennizzo, a meno che non siano collegate direttamente a una lesione subita in precedenza. Questo — prosegue Rossi — è un concetto ormai superato di fronte a una malattia che di per sé costituisce a tutti gli effetti un evento lesivo conseguente a una causa violenta-rapida-esterna. Quello che tecnicamente è considerato un infortunio dalla medicina-legale». Per trovare una soluzione, Inail ha promosso un gruppo di lavoro per studiare l'estensione della propria tutela ai medici e odontoiatri liberi professionisti. Su come affrontare le conseguenze della pandemia in generale si interrogano le assicurazioni che, come ha detto il presidente Ania Maria Bianca Farina, stanno cercando «una soluzione assicurativa che consenta una gestione ex ante della pandemia».

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le categorie

Il problema riguarda anche dentisti o tecnici sanitari con attività libero-professionale

Le famiglie

I parenti di alcune delle vittime sono pronti a rivolgersi alla magistratura

